

PENNE E MOZZE

Anno XLVI - n° 57 - Dicembre 2017
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Un Bosco che fa capire il valore del ricordo a chi non è Alpino

Ogni anno, da tempi ormai lontani, il raduno al Bosco delle Penne Nozze rappresenta un appuntamento fisso nel calendario degli Alpini, soprattutto trevigiani, di grande significato.

E l'appuntamento ha avuto una notorietà tale da imporsi a livello nazionale, sì che questo "memoriale", questa "cattedrale a cielo aperto" (come ebbe a definirla l'ex presidente nazionale dell'Ana Giuseppe Parazzini) costituisce uno dei luoghi cari, sacri alla memoria scarpona.

Le targhe che non poche sezioni hanno fatto apporre a ricordo dei loro morti, confermano questa consapevolezza, come la confermano le presenze, ogni prima domenica di settembre, di Alpini provenienti da diverse parti d'Italia, perfino dalla Sicilia.

Sono elementi, questi, che fanno pensare, che inducono a una riflessione anche chi alpino non è, ma che pure un po' di sto-

continua a pag. 2

Il Raduno è appuntamento nazionale

Qui, nella valle dove la memoria "vive"



L'appuntamento è stato inserito negli eventi di "Aspettando il Raduno Triveneto del Centenario" e come sempre anche il 46.mo e tradizionale Raduno al Bosco delle Penne Nozze, ha visto una partecipazione davvero straordinaria. Ora è diventato anche ufficialmente un appuntamento nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, come deliberato dal Cdn di Milano e si inizierà nel 2021.

Numerose, oltre un migliaio, e partecipi le penne nere trevigiane, venete e provenienti anche da fuori regione, perfino dalla Sicilia. Il presidente del Comitato per il Bosco e dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti ha ringraziato tutti per la particolare

sensibilità e volontà di adesione all'unità di intenti nei valori in cui credono gli Alpini, e le sezioni che hanno voluto quest'anno apporre la loro foglia all'albero del ricordo: La Spezia, Luino, Molise, Novara e Vercelli. L'albero, e il Bosco, diventeranno davvero sempre più memoria nazionale delle Penne Nere andate avanti. E' uno degli obiettivi del 2018, per il Raduno del Centenario completare l'Albero.

Già sabato 2 settembre, alla vigilia del Raduno al Bosco, c'è stato un emozionante incontro di ricordi e cante con i cori Ana e Col di Lana e gli attori del Teatro Orzzerro di Vittorio Veneto. Doveva svol-

continua a pag. 2

segue dalla prima

ria delle Penne Nere la conosce e che le Penne Nere frequenta.

Se il raduno annuale della prima domenica di settembre rappresenta un momento di ampio respiro, "ufficiale", a livello nazionale, appunto, c'è poi quell'altro momento, più ristretto, più intimo, più silenzioso della vigilia di Natale. In cui non ci sono discorsi ufficiali, ma soltanto una preghiera, in quel silenzio delle menti e dei corpi, ma non dei cuori, dello spirito, dilatato a tutta la valle di San Daniele, alla natura, vogliamo dire, in cui veramente si stringe una "alleanza", per così chiamarla, fra i vivi e i morti: per chi è credente si dice "comunione dei Santi", e per chi non lo è, comunque ricordo, memoria in un sentimento autentico, forte.

Chi scrive, benché non alpino, crede di avere compiutamente compreso il significato di quei due momenti dell'anno in cui gli Alpini rendono omaggio, in quel Bosco, a quelli che la Penna se la sono vista "mozzare": caduti in battaglia, caduti in prigionia, morti in tempo di pace. Tutti Alpini, tutti con quel cappello, che, come scrisse una volta Giulio Bedeschi, vuol dire tante cose, riassume tanti significati. Che vengono ben compresi anche da chi alpino non è, appunto, ma che gli alpini li ha visti da vicino, che li conosce.

Anche l'appuntamento del settembre scorso al Bosco delle Penne Mozze, ha visto una folla di partecipanti. La concomitanza con altre manifestazioni, con altri importanti raduni dell'Ana in quella stessa giornata settembrina, ha visto sì un numero inferiore di presenze, ma... sempre tante e sempre partecipi con quel senso della memoria, quella consapevolezza della storia, e della "loro storia", in particolare, che fa di questi uomini una... "categoria" speciale.

In un paese come il nostro, in cui poco o punto interesse suscitano le historie (alle quali esortava gli italiani, non lo si ricorderà mai abbastanza, Ugo Foscolo!), gli

Alpini ne sono consapevoli, e non dimenticano, ma tramandano, trasmettono, attraverso i loro scrittori, la loro letteratura, attraverso le loro canzoni, i loro cori, attraverso i loro artisti con pitture e sculture, attraverso le loro preghiere, che sono anche nel canto, soprattutto come Bepi De Marzi dimostra.

Ecco, questo vien da osservare a chi pur non alpino come chi scrive, da anni partecipa la prima domenica di settembre al raduno dell'Ana nel Bosco delle Penne Mozze...

Ogni anno, peraltro, nell'occasione, non manca qualche elemento particolare, vuoi per la presenza di un celebrante la santa messa, vuoi per l'oratore ufficiale, vuoi ancora per qualche ospite illustre, o quanto meno richiamante eventi e/o personaggi emblematici del presente della nostra Patria.

Ecco, allora, riandando all'ultimo raduno settembrino...

Trentacinque anni fa, il 3 settembre, a Palermo, in un attentato della mafia (come è stato ricordato), venivano uccisi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro.

Ebbene, accompagnato dalla vedova della medaglia d'oro al valor militare Enrico Reginato, signora Imelda, al Bosco delle Penne Mozze, quest'anno è venuto il fratello di Emanuela, Gianmaria.

Per la prima volta, ha visitato questa realtà, che lo ha sorpreso, commosso. Nel ricordo di queste Penne Mozze, ha accomunato, insieme alla signora Imelda, lo stretto rapporto della sposa del generale Dalla Chiesa a il mondo delle Penne Nere.

"Un rapporto molto stretto, al punto che la stessa Emanuela aveva voluto Enrico Reginato come testimone di nozze in quel di Grigno (Valsugana). Il primo incontro con il suo futuro sposo era avvenuto in una adunata nazionale dell'Ana a Genova".

Già... Alpini: "itala gente da le molte vite"!

Giovanni Lugaresi

segue dalla prima

Il Bosco, dove la memoria vive

gersi in notturna, tra le stèle, larici e abeti del Bosco, e solo il maltempo lo ha impedito. Ma è stato davvero intenso e suggestivo anche alle antiche Cantine Brandolini.

Il saluto ufficiale del 46.mo Raduno quest'anno è stato affidato al dottor Alessandro Rossi, già vice presidente nazionale e della sezione di Brescia. E tra storia e memoria del monumento vivo fatto di Penne Mozze, Alessandro Rossi non ha mancato gli accenni che pungono sul vivo l'essere alpini veri: a cominciare dal decadimento dei nostri valori che forse nasce quando è venuto a mancare il servizio militare obbligatorio di un tempo, che qualcosa insegnava.

Da qui anche un invito speranzoso a sindaci e parroci affinché nelle sedi opportune possano davvero operare per fare in modo che si vada verso un ritorno al passato, pure nelle forme, nei modi e nei tempi che richiede l'attuale situazione, e ovviamente sulle linee guide suggerite dalla presidenza nazionale. Durante il raduno accompagnato dal Coro Ana di Vittorio Veneto e dalla banda di Cison di Valmarino è stata aggiunta anche la stele 2404 intitolata all'alpino trevigiano Giuseppe Carraro morto per malattia contratta in guerra nel 1918.

Nel suo intervento il nostro consigliere nazionale, generale Renato Genovese, coordinatore della prossima adunata di Trento ha sottolineato la presenza ormai storica all'incontro della signora Imelda Reginato, vedova della medaglia d'Oro al Valor Militare Enrico, a cui è dedicato un gruppo Ana, e molto applaudita dai presenti: "Testimonia di persona cosa ha fatto il marito e come ha vissuto la tragedia di Russia".

Fulvio Fioretti



Il 15, 16, 17 giugno 2018 la pacifica invasione della Città della Vittoria

Un grande Raduno alpino a Vittorio Veneto, e vi aspettiamo!

Saranno tre giorni davvero intensi quelli che attendono e che impegneranno gli alpini che arriveranno a Vittorio Veneto tra il 15 e il 17 giugno 2018. Ci saranno decine di migliaia di penne nere pronte ad invadere la Città della Vittoria e scrivere un'altra pagina importante di storia di Vittorio Veneto. Il Coat guidato dal presidente Francesco Introvigne ha predisposto un programma che coinvolgerà oltre alla città anche tutto il comprensorio, con due iniziative in particolare: venerdì 15 giugno una fiaccolata che convergerà dai quattro punti cardinali della Sezione in piazza del Popolo, e accensione del Tripode della Pace, toccherà tutti i comuni che fanno riferimento alla Sezione, con momenti di sosta e lo scoprimento di una targa della memoria con incisa la data dell'evento del Raduno, posizionata ai piedi dei vari monumenti ai Caduti onorati dai 19 gruppi della sezione. Al Bosco intanto, alle 16 un importante appuntamento: saranno aggiunte le nuove foglie all'albero del ricordo delle sezioni ancora non rappresentate sull'albero stesso, andando verso il completamento e facendo diventare il nostro memoriale, come monumento al ricordo di rilevanza



nazionale.

Sabato 16 dopo l'alzabandiera in Piazza del Popolo, e la riunione del Consiglio Direttivo Nazionale dell'ANA, in sala consiliare, ci sarà l'inaugurazione delle esposizioni militari al parcheggio multipiano. Una mostra statica degli alpini tra passato e presente in varie ambientazioni che percorrono la storia degli Alpini dell'ultimo secolo. Nel pomeriggio alle 15, il conferimento della cittadinanza onoraria all'Ana al Museo della Battaglia. In serata i 3 Cori sezionali si esibiranno in concerti con Cori amici, e la Fanfara Cadore terrà un concerto al Teatro Da Ponte. Domenica 17 il grande giorno della sfilata per gli Alpini che arriveranno dal Triveneto e dalle sezioni di altre regioni. L'ammassamento nella zona dello stadio e vie circostanti. Partenza da via Galilei, intersezione con via Oberdan, e attraverso via Da Vinci si arriverà in viale della Vittoria che sarà percorso con via Cavour fino a Serravalle, quindi il passaggio davanti al Sacario delle Bandiere e ritorno per via Petrarca fino all'intersezione con via A. Da Serravalle, dove inizierà lo scioglimento. Sono previste in sfilamento 30 mila penne nere. Al termine della sfilata la cerimonia importante del passaggio della stecca alla città che ospiterà il prossimo raduno Triveneto, quello del 2019. (F.Fi.)



Il passaggio della stecca a Vittorio Veneto

Raduno al Bosco: cerimonia solenne dal 50°

E' stato confermato sull'organo ufficiale degli Alpini, l'Alpino, voce della Sede nazionale: il Raduno al Bosco la prima domenica di settembre diventa appuntamento nazionale. Sarà una cerimonia solenne. Dal 2021, ogni cinque anni, al Bosco arriveranno per commemorare gli alpini della provincia di Treviso e le "foglie" dell'albero del ricordo che sarà completato con il Raduno Triveneto del Centenario, il consiglio nazionale con il Presidente e il Labaro dell'associazione.

Lo ha deciso il consiglio nazionale nella riunione dello scorso mese di ottobre su richiesta specifica della Sezione di Vittorio Veneto presentata dal presidente Francesco Introvigne in accordo con gli altri 3 Presidenti della Provincia di Treviso.

Si partirà in occasione del 50.mo anniversario del Bosco, vale a dire proprio dal 2021 e la cerimonia passerà dalla prima domenica di settembre all'ultima domenica di agosto.

Verso l'Adunata Triveneta 2018 di Vittorio Veneto

Un nutrito programma aspettando l'Adunata: il Bosco protagonista

Sono ben 18 gli eventi inseriti dal Coat, il Comitato Organizzatore del Raduno Triveneto del Centenario, che sarà ospitato dal 15 al 17 giugno 2017 dalla Città di Vittorio Veneto, inseriti nel corposo programma "Aspettando il Triveneto". Il Comitato presieduto dal presidente della sezione ANA di Vittorio Veneto Francesco Introvigne sta lavorando da diversi mesi per realizzare un evento destinato a rimanere nella storia della città, trattandosi della maggiore manifestazione, numericamente, che potrà vivere il prossimo anno Vittorio Veneto.

Dopo le prime iniziative di cui parliamo a parte, partiamo da Dicembre che sarà caratterizzato dall'incontro al Bosco delle Penne Mozze la vigilia di Natale, per l'ormai tradizionale e storico "Natale al Bosco", dove tra letture e cante alpine, arriveranno centinaia di penne nere da tutta la Provincia.

Il programma si intensifica nel 2018 e di particolare rilievo, tra concerti, convegni, giornate in caserma, conferenze,



visite programmate ai siti storici vittoriosi, esposizioni e mostre in diversi siti cittadini, saranno comunque il 7 gennaio 2018 la premiazione del concorso letterario nazionale, prestigioso per l'ANA, "Parole attorno al fuoco" per un racconto sul tema "La Montagna: la sua storia, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi", e il 13, 14 e 15 aprile, una tre giorni a cura della Protezione Civile. Saranno coinvolti, distribuiti in tutti gli undici comuni che fanno riferimento con i loro gruppi alpini alla sezione di Vittorio Veneto, un migliaio di volontari delle Penne Nere provenienti da tutto il Triveneto. Saranno effettuate nell'occasione esercitazioni specialistiche, con i nuclei di ricerca persone e antincendi, subacquei, e idrogeologico, con il coinvolgimento anche delle scolaresche dei locali istituti comprensivi, che vi potranno assistere e rendersi conto dell'opera e dell'attività della Protezione Civile. E naturalmente in ogni comune gli alpini lasceranno comunque un ricordo del loro passaggio con il ripristino o la realizzazione di opere pubbliche indicate dai sindaci. FFI



L'appuntamento di Natale al Bosco

Anche "Natale al Bosco" che è stato programmato per la vigilia di Natale, domenica 24 dicembre 2017, diventa uno degli eventi "Aspettando il Raduno del Centenario". Se lo scorso anno furono circa 600 gli alpini che hanno partecipato alla cerimonia natalizia quest'anno per la 22.ma edizione saranno certamente molti di più. Non cambia comunque il copione della cerimonia. Rimane un appuntamento tradizionale, ma sarà più solenne perché preparerà al grande Raduno Triveneto del Centenario che si svolgerà dal 15 al 17 giugno 2018 a Vittorio Veneto.

L'evento infatti è stato patrocinato dal Comitato Organizzatore dell'Adunata triveneta della sezione di Vittorio Veneto. E' presumibile una partecipazione, anzi

auspicata dai presidenti della Sezione Introvigne e dell'AsPeM Trampetti, massiccia. Con la presenza delle massime autorità alpini e istituzionali.

Un appuntamento all'imbrunire, che si preannuncia emozionante davvero come ogni anno e come sa essere l'immagine del Bosco al tramonto con le 2404 stele dedicate ai soldati trevigiani caduti, e davanti, centinaia di alpini schierati. Come sempre ci saranno brani sulla prima Guerra Mondiale letti durante la cerimonia arricchiti dai canti del Coro Mesulano prima del momento più solenne dell'incontro della Vigilia, l'accensione del ceppo natalizio il cui scopo rimane sempre quello di "Illuminare le nostre case ma anche il nostro cuore".

**Serata di emozioni e canti, inaugura "Aspettando il Raduno Triveneto".
E poi Teatro e le Sentinelle del Lagazuoi per entrare in sintonia con l'evento**

Per cominciare: "e le stele raccontano"

Il Bosco sarà una delle mete privilegiate per il Raduno Triveneto del Centenario, e nel programma degli eventi "Aspettando l'Adunata" fa la parte del protagonista. E doveva svolgersi proprio nella suggestione del Bosco il primo appuntamento. L'intensa pioggia pomeridiana, ha consigliato però l'organizzazione curata dal Comitato per il Raduno a optare per un luogo protetto ove proporre lo spettacolo "...e le stele raccontano", con letture e canti, e la partecipazione degli attori di Teatro Orazero e i cori sezionali Ana e Col di Lana.

"... ma gli alpini non hanno paura ..." si canta con vigore e così sono state le cantine Brandolini a sostituire la sacralità del Memoriale, consentendo comunque l'accoglienza di un pubblico davvero numeroso che ha applaudito convintamente l'originalità e l'emozione dell'intero evento.

Il Presidente della Sezione Francesco Introvigne ha accolto, a nome di tutti gli Alpini della Sezione di Vittorio Veneto, e ha fatto gli onori di casa ai presenti in sala ribadendo la propria soddisfazione per quanto proposto ed augurandosi che i presenti potessero cogliere i diversi messaggi che parole e canti si proponevano di trasmettere. Analogo auspicio è stato manifestato dal Sindaco di Cison di Valmarino Cristina Pin che nel suo intervento ha voluto



E' stato effettivamente un racconto che ha saputo, e voluto, trasmettere il messaggio di testimonianza che ognuna delle 2404 stele lanciano ai visitatori del Memoriale della Valle di San Daniele.

E il lunghissimo applauso che ha gratificato gli attori dello spettacolo ha sottinteso certamente la possibilità che l'evento sia riproposto proprio al Bosco nella sua accogliente atmosfera ... di suggestione.. " fra un albero e una stele, erba e roccia, e pochi fior" .

"Aspettando l'Adunata" I primi due eventi di successo

Il mese di ottobre ha visto gli alpini protagonisti con due nuovi appuntamenti nell'ambito di "Aspettando il Raduno Triveneto". Il primo è stato la "Marcia di Caporetto", il 26 ottobre a Colle Umberto: protagoniste sono state le "Sentinelle del Lagazuoi", associazione culturale di rievocazione storica, che in quei giorni hanno ripercorso la strada da Caporetto al Piave, le strade della ritirata, partendo da Cividale del Friuli. Colle Umberto è stata per loro la penultima tappa, vi sono transitate prima dell'arrivo sul Piave e si sono fermate per la notte, proprio come durante quei tragici giorni, esattamente cento anni fa. L'arrivo della "colonna" rigorosamente in divisa d'epoca è stato davanti al Monumento ai Caduti di Colle Umberto. Qui gli oltre 300 alpini della sezione hanno partecipato alla Cerimonia della Resa degli Onori ai Caduti, l'ammaina bandiera e quindi nella sede del Gruppo di Colle Umberto il coro Mesulano ha intrattenuto tutti con alcuni canti della Grande Guerra.

Il secondo appuntamento, di grande spessore culturale, organizzato dal Coat è arrivato domenica 29 ottobre: alle 17 in collaborazione con l'Accademia Teatrale Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto, diretta da Edoardo Fainello al Teatro Da Ponte c'è stata una vera e propria "prima" dello spettacolo "4 colpi alla Porta", che servirà a rievocare e ricordare i tragici momenti della ritirata e quella guerra, e che diventerà ora itinerante in Veneto e altrove. Si racconta la storia dei paesi feriti del nostro territorio dove le conseguenze erano molto pesanti anche per chi era rimasto: le donne, madri, sorelle, mogli, amanti, in particolare, e anche prostitute.



espressamente ringraziare tutti gli Alpini, ma in particolare i "suoi" di Cison, per l'aiuto costante e generoso che offrono alle loro comunità.

Per il CdN dell'Ana il generale Renato Genovese, consigliere nazionale, ha portato i saluti del Presidente Nazionale condividendo le aspettative di una buona riuscita dell'evento.

Poi in una cornice di silenzio rigoroso e condiviso è iniziata la rappresentazione che ha visto susseguirsi in alternanza i canti del Coro ANA sezionale da una parte ed il Coro Alpino Col di Lana dall'altra, intervallati dalle letture proposte dagli attori recitanti di Teatro Orazero. Sono state letture e canti che hanno davvero segnato il percorso che gli Alpini in armi hanno tracciato in oltre 145 anni di storia, transitando per la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, vivendo le difficoltà del dopoguerra, concorrendo in pace nelle attività di Protezione Civile.

Ideatore e realizzatore delle stèle del Bosco

Il ricordo di Simon Benetton al teatro La Loggia di Cison

In ricordo del Maestro Simon Benetton, il padre delle 2404 stèle che compongono il Bosco del ricordo, domenica 12 novembre al Teatro La Loggia si è tenuta una partecipata manifestazione organizzata dal Comitato del Bosco e l'As.Pe.M. con la partecipazione di buona parte delle rappresentanze alpine della Sezione, del presidente Francesco Introvigne e del coro Ana sezionale, che ha accompagnato il ricordo e i video illustrativi dell'opera del maestro con le sue cante.

E' toccato al nostro presidente Claudio Trampetti nella sua veste di guida dell'Associazione Penne Mozze presentare l'evento in ricordo del Maestro Simon Benetton.

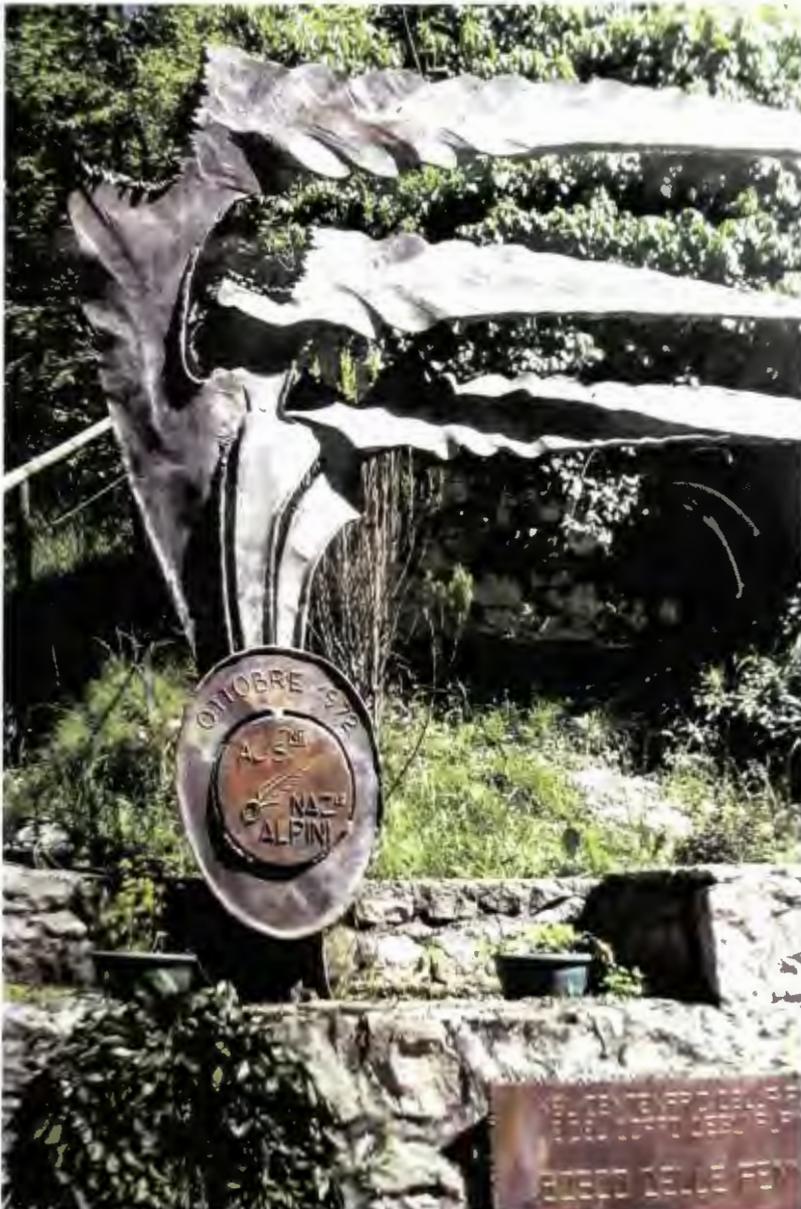
"Quando in occasione dell'Assemblea dell'Associazione dell'aprile scorso, nel ricordare la sua scomparsa ho

proposto un incontro che ne illustrasse la figura nel suo aspetto umano e artistico, tutti hanno approvato l'idea con interesse e entusiasmo – ha detto -. Molti Alpini non hanno avuto l'occasione di conoscerlo personalmente, ma percorrendo i sentieri della Valle di San Daniele hanno potuto ammirare le sue opere, magistralmente create per il Bosco delle Penne Mozze.

Ma il Maestro era molto di

più e perciò abbiamo coinvolto chi ha potuto darci una adeguata informazione ed apprendere così il grande valore artistico che Simon Benetton ha esternato nella sua vita".

E' stato quindi Artur Valerio, curatore dell'archivio storico di Palazzo Simon Benetton a Valdobbiadene a illustrare la rappresentazione. Il presidente Trampetti ha ringraziato da parte sua coloro che hanno collaborato a proporre l'incontro, da Mara Cibello che ha fatto da segretaria e coordinatrice delle varie fasi preparatorie, a Piero De Luca, che ha tradotto le idee nella parte grafica dell'evento, al past president Donato Carnielli con i suoi validi suggerimenti. Presente anche la famiglia Benetton che ha gradito il pensiero dell'Associazione e il Comune di Cison di Valmarino, con il sindaco Cristina Pin, che ha messo a disposizione il Teatro. "E nei ringraziamenti – dice Claudio Trampetti – non possono mancare quelli al Gruppo Alpini di Cison che risponde sempre con dedizione ad ogni nostra richiesta. Speriamo di aver proposto un'ora di ricordi e cultura artistica di un uomo che rimarrà sempre presente nella storia del Memoriale che abbiamo realizzato e nella memoria di tutti coloro che l'hanno conosciuto". (F.Fi.)



SIMON BENETTON. LA SCHEDA

Simon Benetton, nato a Treviso nel 1933 e morto il 14 Ottobre 2016. Ha frequentato i corsi dell'accademia delle Belle Arti di Venezia per poi continuare in una liberissima, solitaria ricerca stilistica individuale. Sono diversi i periodi della sua formazione finché negli ultimi suoi studi la scultura ha preso una nuova dimensione, proiettandosi nello spazio Urbano come espressione di libertà e di progresso, fino ad arrivare al connubio tra ferro e cristallo.

Dal 31 dicembre 2014 a Valdobbiadene presso il "palazzo Simon Benetton" è esposta in permanenza l'opera grafica e scultorea dal 1950 al 2014. Al suo lavoro si sono interessati critici e storici dell'arte. Le sue opere sono state più volte oggetto di documentari e di film trasmessi dalle svariate emittenti televisive. Per questo ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti e la nomina di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti artistici. Nei primi anni '70 Mario Altarui gli ha conferito l'incarico di realizzare il complesso monumentale del Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino, un progetto artistico sviluppato

nel corso di 40 anni di sodalizio con l'Associazione delle Penne Mozze. Nel grande piazzale del Bosco insiste infatti il monumento principale alle Penne Mozze in ferro massiccio modellato a caldo, che rappresenta simbolicamente gli alpini dispersi o Caduti in guerra. Al lato dei sentieri si trovano altri monumenti simbolici che ricordano le varie associazioni. Ogni stèle invece è composta da una piastra tagliata con la fiamma ossidrica in modo da evidenziare il robusto taglio segmentato; nella parte centrale emerge una croce modellata a caldo con notevole forza plastica, forma vibrante come legame di fede e di fiducia nella vita.

La coordinazione e la realizzazione dell'intero complesso di singolare espressione, tipica del ferro, ha richiesto al maestro molto lavoro, sia per la particolarità del luogo, sia per l'estensione del Bosco. Però l'opera prestigiosa e indelebile, lo impreziosisce e lo caratterizza, onora gli Alpini e offre ai visitatori l'opportunità di apprezzare il talento di un artista di prima grandezza, di elevato pensiero e di grande cuore.

Il Piave mormorò

Serata emozionante al Teatro Francesconi di Cordignano.

Va in scena "Il Piave mormorò" di Massimo Neri: uno spettacolo sulla Grande Guerra sul filone di quelli a cui ci ha abituato l'Autore Romano che non finisce mai di stupire introducendo sempre emozionanti novità su una base ormai collaudata. Il pubblico è quello delle grandi occasioni. Si apre il sipario e subito si manifesta la prima novità dello spettacolo: seduti su due sedie davanti ad un tavolino Massimo Neri in divisa con accanto il giovane Andrea Battistin.

E' un nonno che racconta la storia della Guerra al nipote usando il suo linguaggio dialettale così caldo e rotondo. E' un ragazzo undicenne che ascolta, con quell'aria sbalordita ed un po' sognante, quella fiaba fatta di parole e melodie, di quelle che vanno dritte al cuore e rimangono stampate nella mente "per non dimenticare".

Il vecchio soldato cattura l'attenzione del giovane scolaro e porta i suoi grandi occhioni a vedere il Monte Nero conquistato dal 3° Alpini invitandolo ad ascoltare quella melodia magicamente interpretata dal Coro Mesulano che si allarga sul palco quasi ad avvolgere in un caldo abbraccio tutti i presenti.

E poi l' Isonzo... "Ma qualcuno ti ha mai parlato dell' Isonzo?" chiede il nonno al fanciullo mentre i due si alzano per interpretare "Porta-bandiera" con il Tricolore che in quel momento passa dalla vecchia alla nuova generazione. Quindi tocca ad Enzo Samaritani con "Fuoco e mitragliatrici", una canzone che sembra essere stata scritta per la sua chitarra. Ma ecco Maria Grazia Di Donato nella sua ormai celebre interpretazione dell' "Eroe". Gli occhi di Andrea si

fanno lucidi nel vedere lo strazio di quella madre: "questa storia racconta anche di sofferenza e di dolore" gli dice il nonno.

Ma è pur anche una favola che cattura, che appassiona, che emoziona ed il pubblico l' apprezza in pieno applaudendo ormai a scena aperta. Ed ecco il ricordo della conquista di Gorizia nelle parole dell' Autore e nel canto di Enzo Samaritani. Ma poi ... Caporetto, il bollettino di Cadorna, la ritirata: l' incredulità e la sofferenza.

Gli occhi del nonno son gonfi di lacrime e di dolore ed il pubblico sembra quasi accompagnarlo nel ricordo mentre il Coro Mesulano, impeccabilmente diretto da Sabrina Zanette, intona i canti più toccanti.

Ma ancora prosegue la fiaba: ed ecco Enzo Samaritani interpretare "Lettera dar fronte" nel mistico silenzio di tutto l' auditorio.

Applausi e commozione. Poi il Piave e quindi il Grappa. E la storia prosegue parlando ancora di episodi di vita vissuta: da una bambola trovata fra le macerie di una povera casa, al ricordo di un amico caduto in battaglia sottolineato da uno "Stelutis Alpinis" da brividi splendidamente interpretato dal Coro Mesulano, Maria Grazia Di Donato ed Enzo Samaritani. Poi la poesia dedicata agli Alpini con il fanciullo che, al centro del palco, con grande rispetto tiene in mano il cappello alpino.

Ed il racconto arriva a quel 4 novembre, alla fine della Guerra, a quella Vittoria velata da tanta sofferenza. Nel Teatro il Coro intona l' Inno di Mameli.

Il ragazzo alza nell' aria la Bandiera con il nonno che con lo sguardo l' accarezza.

La favola è finita: ma nel ricordo di sicuro rimarrà !



Isa Dalla Longa

LA STORIA. DI ANTONELLA FORNARI

La Cengia Martini e Renzo Boccardi, Alpino di pianura

Poco più di un cornicione appeso sull'orlo di due canaloni

(segue dal numero precedente)

...Alla fine si fortificò anche l'ultimo spuntone roccioso ad ovest della cengia, il cosiddetto "Dente Filippini" che divenne un ottimo baluardo difensivo.

Lassù, a "far la villeggiatura", come racconta Boccardi, salirono due plotoni della 228^a Compagnia del Btg. "Pallanza" e la 106^a Compagnia del Btg. "Belluno" con alcune Sezioni Mitragliatrici.

Con grande fatica si issarono due cannoni da "37 mm" del 59° Reggimento di Fanteria e un pezzo della 3^a Batteria da Montagna.

Certamente i giorni non erano monotoni trascorsi così, fra le veglie al "Trincerone" e ai piccoli posti; tra le pattuglie notturne e quel dover "continuo arrangiarsi" per risolvere di ora in ora i problemi di "quel vivere pericoloso"; fra il compito quotidiano di stancare gli avversari e non solo con agguati, ma anche con la musica della fanfara del Btg. "Val Chisone" che era sempre presente nei momenti difficili e che teneva alto il morale degli Alpini e sconcertava gli avversari.

E così, dopo che la Cengia venne organizzata e chiamata "Martini" per ricordare la gagliarda audacia del suo comandante, arrivò l'inverno, il silenzio bianco, l'incanto del cuore di fronte alla morbida curvatura sul tormento aspro della guglie e delle creste.

Perfino il rumore dei cannoni era diverso. Finiva lì. Era fine a sé stesso.

Non rimbombava in lontananza con prepotenza. Era quasi discreto.

Le mitragliatrici tossivano mettendosi la mano davanti alla bocca.

La morte era quasi bella a vederla da lassù.

Il mondo cancellato dall'improvviso entrare in questa nuova dimensione, una sorta di improbabile quanto assurdo Nirvana. Tutto nuovo, anche se la guerra continuava.

Nuove difese contro nuove insidie e nuovo pattugliare nelle insidie su cornicioni ghiacciati e pericolosamente spinti nel vuoto.



Le sentinelle, vestite di bianco e la baionetta inastata, vegliavano come angeli nella notte: si faceva quello che si poteva, con quello che si aveva, senza preoccuparsi d'altro.

Il mondo era tutto lì, sospeso fra cielo e terra. Le mine austriache che dal gennaio 1916 al settembre 1917 dilaniarono la posizione italiana, ne mutarono profondamente il volto, ma non mutarono né scossero la saldezza dei difensori.

Ripenso a tutto questo, a tutto ciò che il Ten. Boccardi ha narrato, con cuore ed animo ancora imprigionati lassù, in quella sorta di "Atlantide dei monti" sommersa prima dall'odio e poi dall'oblio.

E anch'io sono qui, a rivivere questo "mondo appeso".

Un cunicolo, un salto ardito, l'arrivo della teleferica, il breve inclinato cornicione che ospitava le "Baracche Malvezzi", la "grande stanza" dove venivano accumulati i viveri, la legna, i vestiti destinati a Cengia Martini e dove il buio irrisolto della lunga galleria di mina italiana rovescia il suo dramma e la sua angoscia.

Un soffio di aria ghiacciata mi sfiora le caviglie, mentre vedo il giorno spegnersi all'intorno: i ricordi e le parole non dette chiuse là dentro vorrebbero ghermirmi, farmi prigioniera di quella storia cupa e sepolcrale, quasi doloroso lamento che viene dal cuore di pietra sconvolto e ferito.

Non posso fare a meno di pensare agli Alpini del Btg.

“Pallanza” (e Boccardi era uno di loro) – che avevano sostituito gli “Alpini della mina” partiti per la Bainsizza – quando arrivarono quassù: “ ... a prima vista sembrava di trovarsi in una roccia tutta forata da lunghe e interminabili caverne che collegavano fra loro burroni orrendi che al solo vederli mettevano i brividi addosso ... il vento che soffiava in queste gole sembrava emettere degli ululati terribili, quasi ci fossero centinaia di bestie feroci ...” (Serg. Bodi)

Ecco allora la baracca della cucina con l'insolito balcone ornato di fiori scolpiti “a baionetta” nel rozzo cemento, mentre il sole attraversa, con gli ultimi raggi, la finestra del riattato baracchino degli ufficiali.

Ecco il lavatoio: IV° Reggimento Alpini, Btg. “Pallanza”.

E poi scalini sbrecciati; e poi porte dagli stipiti rifiniti come quelli della case, e poi sussurri, silenzi e passi furtivi ... Penso resterò qui a rivivere gli attimi della violenza, ma anche quelli della nostalgia, mentre mi chino a raccogliere una matita consumata dal tempo e dalle parole.

Ripenso a quante volte sarà stata compagna di uno sfogo su un piccolo e sdrucito diario.

Ripenso alle ultime lettere che odoravano di roccia scritta prima di dare un addio ai monti.

Ripenso ai battiti del cuore. Ma ora sono sola qui e tutto è lontano.

La valle è una fosforescenza di luci, i silenzi sono pieni di attese e di speranze.

La Cengia, come tanti anni fa, quando gli Alpini la

abbandonarono, sigilla nella immobilità della sconvolta pietra il ricordo di quella inspiegabile vita.

Il buio è assoluto: non c'è neppure la Luna, ma le stelle, quelle sì, a farmi compagnia.

La montagna inizia i suoi racconti con un sussurrante sgretolarsi di ghiaia che scivola verso vuoti senza fine.

Ascolto il vuoto, anche quello che ora è dentro di me, ma è un vuoto buono, libero da brutture e da ingiustizie.

Mi addormento qui, sul pavimento del “tubante nido di colombi”, avvolta da un abbraccio, quello dei “miei” monti.

L'alba mi sorprende. Fra le mani, il vecchio libro dalla copertina verde del Ten. Boccardi.

È aperto ... Quasi casualmente la luce illumina queste righe: “ ... La Patria muore! Perché? Perché? Ancora il telefono: era una falsa notizia? La Patria non muore! Certo che non muore! ... ordini, contrordini, anima alle stelle, anima in fondo all'abisso dell'angoscia ... Abbandonare il Cadore? Ma è la fine, dunque ... Si deve, ora, proprio partire ... Povera Cengia, bella e ferrigna Cengia, abbandonata così male ...” (R. Boccardi)

Era l'addio ai monti di cui Boccardi fu testimone. E c'era furia di vento e di neve.

E c'era freddo, soprattutto nel cuore.

Qualcuno piange.

E c'era aria di mistero.

Si parte!

Cadore, addio!



LE VISITE

Onigo al Bosco, l'invito del vice presidente Cervi

Il 23 settembre scorso il gruppo di Onigo è salito al Bosco delle Penne Mozze per onorare gli alpini Caduti di tutte le guerre e per onorare San Maurizio, patrono degli alpini. In pullman sono arrivati più di 50 alpini. Hanno assistito all'alzabandiera, all'onore ai Caduti e alla deposizione di una corona seguita dal silenzio. E poi sono saliti tutti dentro il Bosco delle Penne Mozze, dove ci sono le stele dei loro Caduti. Quindi la Santa Messa celebrata dal parroco di Onigo in una cerimonia molto semplice ma toccante con tutti gli alpini e la madrina del gruppo che ha perso il papà, disperso in Russia. Appena finita la preghiera dell'alpino ecco i dieci rintocchi della Campana che ogni sera all'imbrunire rompe il silenzio ata-

vico per onorare i Caduti eroi. Al termine tutti al ristorante. "Ma come sarebbe bello che ogni gruppo della sezione venisse a onorare i caduti, - ammette il vice presidente dell'As.Pe.M. Remo Cervi - Guardate cari Alpini che non occorre parlare tanto di questo o di quello per non dimenticare, per aiutare i vivi ricordando i morti. Basta venire qui. Un giorno salutando un Alpino gli ho detto che avevo fretta e dovevo andare al bosco delle Penne Mozze ad accompagnare un gruppo di Alpini amici di Como. Ebbene mi ha chiesto: dov'è, cos'è?. Ho faticato a non insultare un alpino della sezione di Treviso che non sa dov'è il nostro memoriale. E come lui ce ne sono tanti. Tante chiacchiere e pochi fatti, come al solito".

La visita del Gruppo Ana di Cordenons

Anche questo anno, come si è visto, ci sono state diverse visite al Bosco Penne Mozze, specialmente nell'occasione della Adunata del Piave a Treviso. Sono arrivati, diversi Gruppi Alpini, da molte Regioni. Possiamo dire che ormai è conosciuto da molte persone, Alpini in primo luogo, ma anche da tanti giovani, specialmente da scolaresche.

In foto gli alpini che sono venuti recentemente, domenica 12 novembre, il Gruppo di Cordenons della Sezione di Pordenone.

Dopo il saluto del nostro Capogruppo Riccardo De Mari, abbiamo fatto la visita al Bosco, spiegando bene il grande lavoro svolto negli anni. Sembra ripetitivo, ma non lo è. E' la tenacia di non dimenticare. Quella tenacia propria di noi Alpini, solo quella con la quale potevamo portare a termine un grande lavoro come è stato quello del Bosco.

Poi alla fine ci siamo salutati, hanno promesso che torneranno ancora. Sono rimasti contenti, stupiti, meravigliati, mai credevano che fosse una cosa grande così.

E certamente adesso, dopo la bella presentazione del ricordo di Simon Benetton, avvenuta sempre domenica 12, il Bosco sarà ancora più visitato da molte persone.

Gino De Mari



AL BOSCO

Il ritrovo degli ufficiali dell'83° corso Auc di Aosta

12, 13 e 14 Maggio: l'adunata nazionale si tiene a Treviso. E' un'occasione per ritrovarci per noi ufficiali dell'83° corso AUC di Aosta – dopo che lo scorso anno a casa Caccia Dominioni a Nerviano abbiamo ricordato, a 40 anni esatti da allora, la condivisione delle fatiche e la disciplina ma anche la goliardia e la spensieratezza della gioventù e dello stare assieme.

E' l'adunata di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, dicevo. Dunque tocca a noi locali fare gli onori di casa. Mi attivo per tempo per organizzare al Sabato un incontro conviviale con quanti di noi che – liberi da impegni di lavoro, da impegni con le proprie sezioni ANA o non cooptati nei servizi di assistenza a Treviso – potranno esserci.

L'occasione del ritrovo – benché lo spirito goliardico sia ancora ben vivo in tutti noi – non sarà solo fare quattro chiacchiere in allegria con le gambe sotto il tavolo ad assaporare le prelibatezze delle nostre splendide zone. Su questo siamo tutti concordi: siamo ALPINI e il ricordo di quanto è stato fatto cent'anni fa merita rispetto e memoria. Ecco dunque che la proposta di una visita al Bosco delle Penne Mozze a Cison viene accolta all'unanimità.

"Per non dimenticare" c'è scritto nella brochure che ci è stata distribuita e certo "non dimenticheremo questi

momenti" mi dicono gli amici venuti da più lontano e che prima d'ora del Bosco avevano solo sentito parlare.

Camminiamo in silenzio tra le Stele: il bosco è magico, ti trasmette sensazioni uniche; commozione, orgoglio, memoria, ti attraversano il corpo e l'anima e lasciano un segno indelebile. Lungo il percorso la statua della Madonna delle Penne Mozze e la Campana Votiva, che rintocca nel ricordo dei reduci della campagna di Russia, ti invitano a sostare e a raccogliere i pensieri più intimi con l'auspicio di un futuro di pace e serenità e la convinzione che i nostri valori di pace, solidarietà e impegno vanno ribaditi, fatti conoscere e trasmessi alle nuove generazioni.

Mi ritrovo infine solo ora – e doverosamente – a ringraziare tra tutti il Signor Gino De Mari, una delle colonne portanti del Comitato del Bosco, che da subito mi ha dato la sua disponibilità a farci da guida accompagnandoci lungo i sentieri del Memoriale e raccontandoci con competenza e sobrietà la storia del Bosco, luogo unico ed indimenticabile.

Una certezza: al prossimo incontro annuale al Bosco saremo sicuramente presenti più numerosi, se non fisicamente, almeno con il cuore.

Sergio P.
(sezione ANA di Vittorio Veneto)

Anche Resana onora i Caduti Alpini, l'appello di Remo, il vicepresidente.

Nel mese di giugno anche da Resana, alpini, comune con il consigliere sezionale Scapinello sono arrivati a Cison per la visita annuale al Bosco delle Penne Mozze. Mancava il sindaco perché c'era ancora il commissario ma comunque la cerimonia è stata fatta molto bene ed è risultata lo stesso molto bella. Con il solito programma: alzabandiera, deposizione di una corona d'alloro e la santa messa. Poi sotto il tendone il pranzo comunitario. "Carissimi Alpini - dice il vicepresidente Remo Cervi - non mi stancherò mai di dire di non dimenticare i nostri vecchi. Dovreste leggere certi libri come "Scritto sulla neve" di Don Cavazza, cappellano della Tridentina che era insieme al Beato Don Gnoc-

continua a pag. seguente



continua da pag. precedente

chi, oppure le "Lettere dal Don" di Pino Scaccia. Non lettere di Alpini ma bensì di vecchi russi che al tempo della guerra avevano 10-12 anni. Raccontavano che nella marcia del Davai quando un Alpino non ce la faceva più per il freddo, loro, ragazzini, aspettavano che le guardie gli sparassero per correre a spogliarlo e prendersi stivali e i vestiti prima del congelamento. Oppure i vecchi russi che di notte andavano con una accetta per tagliare i piedi ai soldati morti, e scongelarli per recuperare gli scarponi.

Gruppo alpini Cison, il Bosco nel cuore

Il gruppo alpini di Cison di Valmarino anche quest'anno è stato molto impegnato con il Bosco delle Penne Mozze, ma anche con le solite iniziative annuali. Nella giornata del 18 marzo ha iniziato con la festa degli alberi in collaborazione con la scuola primaria di Cison di Valmarino. "Mentre il primo Aprile - sottolinea il capogruppo Riccardo De Mari - per il progetto "Per non dimenticare" con le classi quinte di Cison di Valmarino, Follina e Miane, siamo andati tutti al Bosco delle Penne Mozze". Nella struttura al Bosco delle Penne Mozze il gruppo di Cison ha apportato quest'anno diverse miglorie: come il rivestimento di pilastri in sassi e la



Poi ancora altre storie tremende viste da loro. A volte noi dimentichiamo questi orrori, ed è per questo che insisto sempre per onorare, non dimenticare i nostri fratelli andati avanti in battaglia. A volte io vado su al Bosco delle Penne Mozze da solo e mi siedo vicino all'altare. Non so perché ma mi sembra di vederli gironzolare. Datemi pure del matto o del visionario. Ma io in quei momenti sento una pace e una tranquillità che non so spiegare. A proposito, fatevi avanti e venite ad aiutare a pulire il nostro memoriale, vi ringrazio."



costruzione del muro di contenimento con il lavoro di cementazione della rampa di accesso. Il 21 ottobre il gruppo ha organizzato la castagnata con le scuole elementari di Cison di Valmarino e il 28 ottobre ha partecipato alla santa messa per ricordare i collaboratori del Bosco delle Penne Mozze. Un evento che si ripete ormai da diversi anni. Anche il 4 novembre in collaborazione con il comune di Cison di Valmarino e il gruppo alpini di Tovenà e le varie associazioni d'Arma gli alpini di Cison hanno depositato le corone di alloro ai vari monumenti per ricordare la Grande Guerra. E naturalmente hanno organizzato il 12 novembre la serata dedicata al maestro Simon Benetton per concludere l'anno al Bosco il 24 dicembre con l'accensione della fiaccola per la Veglia di Natale. "Per un piccolo gruppo come il nostro, - dice De Mari - organizzare tutto questo richiede un grande sforzo e impegno da parte di molti nostri iscritti. Io ringrazio tutti gli alpini sempre presenti per la buona riuscita delle nostre attività".

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLVI numero 57 - dicembre 2017

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:

presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:

Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Remo Cervi

Ha collaborato:

Antonella Fornari, Riccardo De Mari, Sergio Prevedello, Isa Dalla Longa

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto

